

Ieri ennesimo stratagemma dei legali del premier per bloccare il processo. I giudici aggiornano i lavori a oggi e scatta la violenta protesta Sme, gli avvocati di Berlusconi: «Denunceremo il pm»

Prof. muore schiacciato da un sasso mentre fa lezione

BERGAMO Si dedicava alle escursioni sul campo assieme ai suoi studenti. E proprio fra le rocce, durante una delle tante esplorazioni, è rimasto ucciso da un masso caduto dall'alto. Sotto gli occhi terrorizzati dei suoi studenti. Una tragedia assurda, quella che ieri mattina è costata la vita a Franco Forcella, cinquantenne professore dell'Università di Milano Bicocca. Forcella, bergamasco, insegnava da anni all'ateneo milanese, e fra le varie attività che svolgeva con i suoi studenti c'era anche quella delle esplorazioni sul campo. Accompagnava, infatti, i ragazzi nei siti lombardi in cui c'è la maggiore presenza delle rocce di cui parlava

nel suo corso. Ieri mattina Forcella ha accompagnato una ventina di studenti a Roncola San Bernardo, in valle Imagna, portando poi gli studenti su una delle cime della zona. Ed è stato proprio mentre il professore stava illustrando le caratteristiche del terreno che dall'alto si è staccato una grossa roccia che è piombata in testa al docente. I ragazzi, sbigottiti, hanno dato l'allarme chiamando con i cellulari il 118. Sul posto è prima arrivata un'ambulanza che però non è riuscita ad atterrare a causa della nebbia, poi un'ambulanza. Ma prima che medici e infermieri riuscissero a raggiungere la zona il professore era morto.

MILANO Gaetano Pecorella, nella sua veste di legale di Silvio Berlusconi minaccia: «Mi riservo di presentare una denuncia contro il pm Ilda Boccassini». Gli avvocati di Previti parlano di «atto di grave inimicizia» e protestano: «Non siamo ostaggi del Tribunale». Il tutto perché ieri, pm e giudici del processo Sme, non si sono limitati a prender atto dell'ennesimo bidone degli imputati e dei loro legali che con i consueti pretesti hanno fatto saltare l'udienza. L'atto di grave inimicizia consiste nel fatto di aver aggiornato i lavori ad oggi. Probabilmente si tratta della consueta sceneggiata tattica che prelude alla richiesta di una nuova riacquiescenza anche di questo collegio, ma vediamo i fatti. All'ordine del giorno c'era l'interrogatorio di Cesare Previti che però era assente. Al suo posto una lettera: «Gentile presidente, in data di ieri sono venuto a conoscenza dell'impedimento della difesa Berlusconi e pertanto ho ritenuto di non partecipare alla presente udienza. Manifesto comunque la disponibilità a rendere l'interrogatorio all'udienza fissata per il giorno 14 marzo». Anche Pecorella si era fatto sostituire da una lettera in cui diceva di essere impegnato in Cassazione, mentre il codifensore, Niccolò Ghedini, è ammalato. Berlusconi è difeso anche dagli avvocati Longo e Dinacci che avrebbero potuto sostituire i colleghi, ma naturalmente non c'erano nemmeno loro.

Dura replica di Ilda Boccassini: «Si tratta di un ennesimo tentativo strumentale da parte della difesa di Silvio Berlusconi per bloccare questo processo. L'avvocato Pecorella sapeva da tempo che il collega Ghedini era malato e sapeva da tempo che quest'oggi sarebbe stato impegnato in Cassazione. Eppure ha ritenuto di non dover dir nulla nemmeno all'ultima udienza che si è tenuta il 31 marzo mancando così di quel rispetto per le istituzioni che proprio lui, parlamentare, dovrebbe avere». La pm ha quindi chiesto di respingere la richiesta di rinvio o in subordine di aggiornare il processo a stamane «per non veder morire in questa aula lo stato di diritto». Offesissimo Pecorella ha ribattuto: «Quelle del pm sono parole ingiustificate, offensive e gratuite. Sapeva benissimo come stavano le cose. Ero stato coartato a non chiedere un rinvio subito. L'ho fatto dopo, e solo in presenza di un imprevisto legato alla malattia dell'avv. Ghedini. Il mio impedimento è diventato assoluto solo in presenza della malattia del collega». I giudici però non la pensano così: hanno preso atto della scorrettezza di Pecorella e nell'ordinanza emessa hanno scritto, nero su bianco, che l'avvocato già dalla scorsa udienza sapeva di essere impegnato in Cassazione e che il collega Ghedini era malato. Dunque, poteva preavvertire. Quanto a Previti «ha ritenuto del tutto autonomamente di non presentarsi in aula a prescindere da quella che sarebbe stata la decisione del Tribunale in relazione alla richiesta di rinvio presentata dalla difesa di Silvio Berlusconi». Dunque, tutto si aggiorna ad oggi, ma con un altro bidone annunciato. Gli avvocati, appena hanno saputo della nuova convocazione hanno irritualmente dichiarato: «La Ponti si troverà in aula da sola» e in serata i legali di Previti hanno confermato: non verrà.

POLMONITE ATIPICA. È una donna italiana la settima vittima

Enrichetta Velocci di 57 anni, è morta a Toronto per polmonite atipica dopo essere stata ricoverata con i tipici sintomi della malattia, le sue condizioni si sono aggravate portandola al decesso in pochi giorni. La donna, trasferita in Canada 35 anni fa, era sposata con due figli; ora i suoi familiari sono messi in quarantena.

INCHIESTA DEI NAS Laboratori d'analisi denunce e sequestri

I carabinieri dei Nas, d'intesa con il ministero della Salute, hanno ispezionato i laboratori di analisi pubblici, privati e convenzionati su tutto il territorio nazionale. I laboratori controllati sono stati 436, i militari hanno accertato 116 infrazioni penali ed amministrative e hanno deferito alle autorità competenti 92 persone. Sono stati sequestrati 488 dispositivi medici con validità scaduta, 5 studi medici ecografici sono risultati privi di autorizzazione all'esercizio. Tra gli illeciti più frequenti rilevati dai carabinieri ci sono l'esercizio abusivo della professione sanitaria, mancanza di autorizzazione all'esercizio, carenze igieniche e strutturali, presenza di reagenti chimici scaduti.

AMIANTO ALLA DALMINE

Sono 15 gli operai morti per l'amianto

Sono saliti a 15 gli operai bergamaschi morti per tumore al polmone contratto, secondo l'accusa, per la presenza di amianto nel reparto «Pia-pezzi speciali» degli stabilimenti della Dalmine. All'udienza del processo nei confronti di tre ex direttori generali della società, il Pm Clerici ha riferito del decesso di un altro operaio, morto per un tumore causato direttamente dall'amianto presente nel reparto, come sostiene l'accusa. Gli imputati sono Giuseppe D'Antoni, Giorgio Lania e Massimo Pugliese avevano ricoperto la carica di direttore generale e sono accusati di correttezza in omicidio colposo plurimo e lesioni aggravate.

PISA

Crolla muro del cortile di una scuola

Un muro di recinzione del cortile di una scuola privata, lungo una trentina di metri e alto 2, è crollato oggi nel comune di Cascina. Nessuno dei bambini che frequentano la scuola Santa Teresa è rimasto ferito; i bambini della materna, elementari e medie, si trovavano infatti tutti nella mensa e stavano pranzando. I detriti hanno invaso una stradina di passaggio che collega le due vie principali del paese e che costeggia l'antica cinta muraria di Cascina. Sembra che gli abitanti della zona avessero più volte segnalato la pericolosità del muro.

AMBIENTE

I sindaci bocchiano la legge delega

«La delega ambientale del Governo è contraddittoria con le sue stesse finalità». È questo il giudizio emerso nel convegno promosso da Cgil, Cisl e Uil sulle proposte sindacali per la politica ambientale. Secondo i sindacati è indispensabile un forte coinvolgimento dei soggetti espressione degli interessi sociali, ambientali ed economici, nel tentativo di superare una legislazione eccessivamente prescrittiva per un sistema più attento agli obiettivi. Inadeguata, dunque, la legge delega voluta da Matteoli, in quanto la strategia per «uno sviluppo durevole e sostenibile richiede una profonda integrazione delle tematiche ambientali con l'insieme delle politiche di sviluppo».

«Contrada assolto per "colpa" dei giudici»

La Cassazione spara a zero sui magistrati d'Appello: hanno deliberatamente svilito le prove

Saverio Lodato

Una secca sconfessione. Parole che lasciano il segno. Come queste: «la sentenza impugnata riesce a compendiare in poche righe tutti gli errori di diritto e le contraddizioni logiche che costellano la sentenza stessa». Come quest'altra: «la Corte di appello continua a incorrere nella violazione del principio di valutazione unitaria degli elementi di prova, omettendo del tutto di valutare criticamente la motivata affermazione del Tribunale...». Argomentum marmoreum, come si conviene sempre - almeno in linea di principio - alla Suprema Corte. Uno di quei documenti giudiziari destinati a raffigurare, a futura memoria, come andavano le cose nel bel paese che si trastullava con le polemiche bizantine fra colpevolisti e innocentisti, brandendo i processi come fossero clave.

E diciamo subito: più che Bruno Contrada, l'ex numero 3 del Sisde, il superpoliziotto che si ritrovò alla gogna perché accusato d'aver intrattenuto rapporti con Cosa Nostra, sono i giudici di secondo grado che lo avevano giudicato per assolverlo, a uscire a pezzi alla luce dell'argomentum marmoreum. Di che si tratta?

Si tratta di quella motivazione, recentemente depositata, con la quale la Cassazione intima (il verbo non lo adoperiamo a caso) la riapertura del processo. Contrada, commentando a caldo un verdetto per lui pesantissimo, ha dichiarato: «i giudici della seconda sezione penale sono entrati nel merito della questione e non si sono limitati a un giudizio di legittimità, cosa che non è di loro competenza». Tranne l'ultima espressione, dettata da comprensibile risentimento, per il resto le cose stanno più o meno come dice Contrada.

Ma perché la Cassazione ha sentito la necessità di «debordare»? Ecco il punto.

Perché gli alti magistrati sono convinti - e lo hanno argomentato in 327 pagine - che il processo d'appello, con relativa appendice assolutoria, è risultato, alla lettura delle carte, privo di «totale struttura logica».

E la logica, parafrasando il Manzoni, chi non ce l'ha non se la può dare. Quello che è molto più grave è il seguente passaggio nel quale i giudici della Suprema Corte fanno riferimento a: «la deliberata determinazione di inficiare il costrutto accusatorio svilendo la portata probatoria di ogni singolo elemento a carico dell'imputato».

In altre parole, si sollevano dubbi - se le parole hanno un senso - sulla serenità di giudizio manifestata dalla Corte d'appello presieduta da Gioacchino Agnello. Rileggiamo per evitare di fraintendere: «deliberata determinazione». Come dire: avevano preso una decisione. Quale? Quella di «inficiare» le argomentazioni dell'accusa. In che modo? «Svilendo la portata probatoria di ogni singolo elemento a carico dell'imputato».

Ecco perché all'inizio dicevamo: «argomentum marmoreum». O una pesante legnata, a volere essere più prosaici. Ma attenzione. La Cassazione è giunta a ricorrere a queste espressioni dopo avere radiografato i gangli più delicati dell'intero dibattimento. Vediamo, anche se in sintesi.

Intanto, i giudici non capiscono perché sono state giustificate le reiterate e provate frequentazioni di Contrada con mafiosi d'ogni risma all'insegna di questa tesi che i giudici di secondo grado hanno pensato bene di mettere nero su bianco: «l'attività dei poliziotti comporta la frequentazione e il rapporto con elementi della malavita da essi contattati per assumere informazioni».

E sin qui saremmo ancora dentro il vecchio adagio che «guardie» e «ladri», in fondo, si assomigliano. Ma c'è il resto: «la necessità di assumere atteggiamenti che normalmente sembrerebbero anomali o addirittura sospetti». Il che già appare più difficile da digerire. Vuole il caso, però, rileva la Cassazione, che Contrada ha sempre negato di avere avuto quegli incontri pericolosi. Ergo, per i giudici dell'«argomentum marmoreum», quella di guardie e ladri è semmai un'ipotesi meramente «astratta».

L'accusa a Contrada - come si ricorderà - era quella di «concorso esterno». La Corte, insiste la Cassazione, ha inteso ventilare, nella sua motivazione dell'assoluzione, un'ipotesi alternativa, quella dell'eventuale «favoreggiamento». Pista che però si è insabbiata quasi subito, essendo assolutamente svincolata da «concreti elementi probatori». Non c'è traccia - e questo è un altro dei passaggi che dovrebbero far riflettere - di «un rigoroso percorso motivazionale, supportato da un organico e coerente apprezzamento delle prove acquisite ed articolato attraverso passaggi logici dotati di indispensabile solidità». Per il momento può bastare. Anche perché qui entriamo in quell'autentico campo minato del pentitismo di natura mafiosa. E le sorprese non mancano.



L'ex funzionario del Sisde Bruno Contrada nel 1998 al processo d'appello

Cominciamo col dire che il tanto vituperato e strapazzato Tommaso Buscetta, che nelle accuse a Contrada giocò la sua parte, era stato demolito dai giudici d'appello con la leggerezza tipica degli anni in cui uno degli sport nazionali preferiti era il tiro al pentito. Leggiamo: «manifesta contraddizione logica con la ricostruzione delle risultanze dibattimentali effettuata dal giudice del primo grado, e non contestata con proposizioni argomentative diverse e specifiche sul punto». Contraddire è bello, insomma, ma bisogna saperlo fare. E continuiamo con una sfilza di altri nomi: Gaspare Mutolo, Marino Mannoia, Salvatore Cancemi, Rosario, Spatola, An-

gelo Siino... Un materiale probatorio che ora dovrà essere «rivisitato» ex novo.

E' troppo facile, persino troppo comodo, verrebbe da dire, esaminare ciascun dettaglio processuale isolatamente. Persino la Gioconda, se fosse ridotta a un mucchietto di coriandoli, avrebbe davvero poco da dirci. Figuriamoci le dichiarazioni dei pentiti.

Infatti. La Suprema Corte nutre ancora forti dubbi sull'infondatezza dell'accusa rivolta a Contrada d'aver favorito la fuga di John Gambino. Non capisce perché, scegliamo quasi a caso, Contrada, pochi giorni dopo l'uccisione del capo della squadra mobile di Palermo, Boris Giulia-

no, senti il bisogno di rilasciare una raffica di interviste per smentire categoricamente la notizia che il bravissimo poliziotto aveva incontrato a Milano, qualche giorno prima di finire assassinato, Giorgio Ambrosoli, il liquidatore delle banche syndoniane. E a tale proposito, la Cassazione, non manca di elencare puntigliosamente quegli «elementi probatori», emersi dal primo processo, e praticamente ignorati dal secondo. Il quale secondo processo, sono altri esempi di un impianto accusatorio ridotto al mucchietto di coriandoli, non tenne in alcun conto neanche le delicatissime testimonianze di Carla Del Ponte e persino della vedova Giuliano.

Tiriamo le fila: «Nella sentenza impugnata - sono parole del relatore Franco Fianandese - nelle deduzioni conclusive, dopo aver pregiudizialmente e sistematicamente smantellato (con metodi ed esiti illogici e giuridicamente erronei) l'impianto accusatorio, da un lato incorre in ulteriore e manifesta illogicità, allorché sembrerebbe ritenere che vi sia stata una frequentazione assidua del giudicabile con soggetti appartenenti a Cosa Nostra, in quanto non si comprende da quali risultanze processuali ciò emerga, avendo la stessa sentenza ritenuto privo di valore probatorio quelle evidenziate dal giudice di primo grado». «Vizi» e «contraddizioni», dunque. Si rifaccia il processo. Si cerchi finalmente i «riscontri processuali». Con quale scopo? Condannare o assolvere Contrada, dicono alla Suprema Corte. Ecco, l'altro passaggio delicatissimo. Se i giudici di secondo grado dovessero giungere alla conclusione che a carico dell'ex superpoliziotto non sussistono «riscontri», hanno il dovere di assolverlo con formula piena e di restituirgli l'onore. Ma il tutto dovrà essere argomentato logicamente. Senza contraddizioni, rispetto a ciò che è emerso dal precedente dibattimento. Non ricorrendo all'«effetto coriandolo». Senza ammiccare a chi, nel nostro bel paese, spara a zero sui pentiti, variante nostrana e localistica delle guerre di religione. Ma intendiamoci, la Cassazione ci dice anche che il primo processo, quello che si conclude il 5 aprile 1986 con la condanna di Contrada a dieci anni, filava liscio come l'olio. Gian Carlo Caselli, all'epoca dei fatti procuratore capo a Palermo, e che in tantissimi e sommarî processi televisivi venne dato in pasto all'opinione pubblica del bel paese come fosse il padre dei peggiori inquisitori, forse era meno visionario di come ce lo dipingevano.

Latina, olio in mare dalla centrale nucleare

«Si tratta di un disastro ambientale», così commentano gli ispettori della Asl l'incidente nella centrale nucleare di Latina. Un pescatore ha dato l'allarme vedendo una grossa quantità di olio in mare facendo intervenire sul posto vigili del fuoco, carabinieri, agenti della forestale e ispettori del servizio igiene pubblica. Un'impresa sta smantellando i motori del circuito di raffreddamento della vecchia centrale nucleare a grafito di Borgo Sabotino, a Latina, e probabilmente durante i lavori ha provocato la rottura di un tubo causando la fuoriuscita di una enorme quantità di olio combustibile che è finito in mare passando per il canale di scarico.

Probabilmente il guasto risale ai giorni scorsi, ma soltanto ieri se ne è avuta conoscenza grazie all'avvistamento del pescatore, grazie al quale sono scattati gli interventi, in particolare sono stati apposti i sigilli al reparto da cui è scattato l'allarme. Il responsabile del servizio igiene pubblica, Giuseppe Ciarlo, afferma che «è impossibile fornire indicazioni su eventuali rischi di contaminazione» e aggiunge «abbiamo disposto che vengano effettuate misurazioni del fondo radioattivo». I vigili del fuoco hanno posizionato dei galleggianti nel canale di scarico per ostruire il passaggio della nafta diretta in mare. Del caso si occuperà anche la procura.

Per la pubblicità su **l'Unità**



MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210855
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il 3 aprile è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari

NERINA STANZANI
in GASPARI

Ne danno il triste annuncio il marito, la figlia, il nipote e i parenti tutti.

I funerali partiranno oggi 5 aprile alle ore 11.30 dall'Obitorio di Bologna, via della Certosa 16, per il Cimitero di Borgo Panigale (Bo).

Un ringraziamento all'A.N.T., in particolare al dottor Melilli, per le amorevoli cure prestate.

Non fiori, ma offerte all'A.N.T.

Bologna, 5 aprile 2002

O.F. Stalfieri, Crespellano (Bo)
Tel. 051-960.690

5 marzo 2003 5 aprile 2003
Nel trigesimo della morte, Matilde ricorda

FAUSTO

ai compagni e agli amici che lo hanno conosciuto ed amato e ringrazia tutti coloro che le sono stati vicini. Un grazie di cuore alla Cgil nazionale per l'affetto, il sostegno e la partecipazione che ha saputo offrirle.

5 marzo 2003 5 aprile 2003
I compagni e le compagne dell'Associazione Labour Riccardo Lombardi impegnandosi a costruire una testimonianza storica dell'esperienza sindacale e politica di

FAUSTO VIGEVANI

ringraziano tutti coloro che, personalmente e collettivamente, hanno partecipato al cordoglio per la sua scomparsa.

I familiari e le compagne e i compagni del Prc di Roma annunciano l'improvvisa scomparsa del compagno

BRUNO PAGNOZZI

La camera ardente sarà allestita oggi dalle 11.00 alle 18.00 in via Squarcialupo, 58.

È mancato all'affetto dei suoi cari

SERGIO BONGIOVANNI

A tumulazione avvenuta lo annuncia con dolore la famiglia.
Bologna, 5 aprile 2003
O.F. Mario Biagi, Bentivoglio-Corticea Tel. 051-66.40.042

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00